

## DOPO LE PRIMARIE

### STAMPA ESTERA

# Rasmussen al Pd, insieme senza steccati

## Il leader del Pse parla di comune agenda di riforme. La stampa straniera: «Dualismo Prodi-Veltroni»

■ / Roma

**FORMIDABILE INIZIO** per il Partito Democratico avere un leader «eletto con una maggioranza schiacciante»: il presidente del Partito Socialista Europeo Poul Nyrup Rasmussen si congratula con

Veltroni e lo invita a «superare le divisioni per fare insieme le riforme». Il fatto che abbiano votato tre milioni e mezzo di persone dimostra «un desiderio di cambiamento della gente comune», osserva il presidente del Pse, che rende il centrosinistra italiano «pioniere di una nuova politica». Rasmussen saluta Veltroni come «un leader lungimirante» che potrà aiutare il governo Prodi a rilanciare l'Italia come motore economico e culturale, così come ha rilanciato Roma.

Quanto alla collocazione del leader, la stampa tedesca e quella americana d'accordo: una vittoria per Walter ma anche per l'Italia

#### BASSANINI

**È grande il consenso per il riformismo**

La partecipazione alle primarie è per Franco Bassanini «una novità assoluta in Europa e nel mondo». Da Parigi per prendere parte ai lavori della commissione Attali, Bassanini ha ricordato che la parte «innovativa della sinistra francese» ha visto «con grandissimo interesse» quello che è accaduto nel nostro paese. Sia le primarie che il referendum sul welfare sono «due novità importanti nel panorama europeo», due grandi momenti di partecipazione. Che dimostrano «che un'area di riformismo democratico possa fare passi avanti e ottenere un grande consenso». La grande partecipazione al voto e il successo di Veltroni danno alla maggioranza che sostiene il governo Prodi «un assetto più stabile».

nuovo partito nella famiglia socialista in Europa. le porte sono aperte al Pd, perché lo statuto del Pse ammette i partiti democratici tanto quanto socialisti o socialdemocratici. Per questo il Rasmussen fa un appello: «Dobbiamo superare le vecchie divisioni del centrosinistra e unirli intorno a un'innovativa agenda

di riforme». Massimo D'Alema dal Lussemburgo è in sintonia: «Il Pd dovrebbe contribuire a costruire, insieme al Pse un nuovo raggruppamento», spiega, «questa è cosa diversa dall'adesione al Pse, come abbiamo già detto in precedenza in una lettera congiunta con Giuliano Amato».

Grande interesse per il successo delle primarie anche dalla stampa estera: «Una straordinaria risposta popolare», per *El País*, quotidiano spagnolo di sinistra, ma anche *El Mundo* fa eco con le parole di Veltroni sulla «nuova Italia, tranquilla, che lavora, che studia e che chiede di cambiare la politica e il paese».

Per *El País* si tratta di «una straordinaria risposta di popolo». Per *El Mundo* vince «l'Italia tranquilla che lavora e vuole cambiare la politica»

La stampa francese ha una valutazione più politica. *Le Monde* vede nascere una diarchia: «A capo del nuovo partito di sinistra, Walter Veltroni si pone come rivale di Romano Prodi», è il titolo. E si chiede se il sindaco «buonista» che vuol essere «l'uomo del dialogo e delle decisioni», sarà un «fattore di stabilità» per il

governo o «se questa forte spinta popolare non finirà per metterlo in cattiva luce agli occhi dell'esecutivo di Prodi». Concorde sulla diarchia anche *Le Figaro*, Veltroni «rivale» di Prodi (da qui al 2011), per il quotidiano di sinistra *Liberation*: il «nuovo leader della sinistra italiana» è comunque più vicino a Francois Bayrou che a Segolene Royal». La stampa britannica non dedica spazio alle primarie, il sito della Bbc dà la notizia, ignorata dal sito europeo della Cnn, mentre il *New York Times* on line la riporta: «Il sindaco di Roma pronto a prendere la guida della sinistra». «Un trionfo per Veltroni, una vittoria per l'Italia», titola la *Suedische Zeitung*. «È uno di quei magici realisti di cui la società italiana è così ricca e di cui la politica è così povera». Secondo il quotidiano tedesco di centrosinistra, «dopo anni di immobilismo e di politica self-service sotto il governo di Destra di Berlusconi e il governo di Sinistra di Prodi, la frustrazione degli italiani è arrivata al limite sul potere e sulla "Casta"». Delle primarie in clima di antipolitica parla anche il belga *Le Soir*.

Per *Liberation*, Veltroni è il nuovo leader della sinistra italiana. Ma *Le Figaro* lo contrappone a Prodi



Il presidente del Pse Poul Rasmussen Foto Ansa

#### ALL'ESTERO

**Quasi 20mila voti e Veltroni è all'80%**

«Quasi 20.000 persone hanno partecipato all'estero alle primarie che hanno sancito la nascita del Pd e scelto il leader. Un risultato veramente straordinario che a livello numerico raggiunge la partecipazione alle primarie dell'Unione di 2 anni fa». Lo dice Maurizio Chiochetti, responsabile Ds Italiani nel mondo. «L'altro dato che emerge dal voto - aggiunge Chiochetti - è l'ottimo risultato di Veltroni che arriva a sfiorare l'80% dei consensi. Un risultato che ci consegna una grande responsabilità. Ora si apre la fase di costruzione del Pd. Lavoreremo sotto la guida di Veltroni, nella consapevolezza di conoscere la sua sensibilità a riguardo ai problemi degli italiani che vivono nel mondo».

**LE INTERVISTE** Il politologo britannico: non ci sono insidie per Prodi. Chi ha votato chiede unità e innovazione

Lo storico analizza partecipazione e risultato delle primarie: «Ora però il Pd dovrà essere all'altezza delle attese»

#### DONALD SASSOON



### «Partecipazione senza eguali, stessa sfida per il New Labour»

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma

La «rivoluzione d'ottobre» italiana analizzata da uno dei più autorevoli storici e studiosi della sinistra inglese: Donald Sassoon. «Ciò che è avvenuto domenica scorsa in Italia - riflette Sassoon - non ha paragoni in Europa. Per le modalità con cui il Pd nasce, ma non solo per esse, il Partito democratico di Walter Veltroni è altra cosa dal New Labour di Tony Blair». «Non leggerei - riflette lo storico inglese - l'investitura di Veltroni come una insidia per Romano Prodi. Ritengo che moltissimi, se non la totalità, degli oltre 3 milioni di cittadini-elettori che hanno partecipato alle primarie del Pd siano gli stessi che presero parte alle primarie che portarono alla designazione di Prodi come candidato premier dell'Ulivo. Da questo punto di vista, mi pare che il messaggio politico che emerge dal voto di domenica sia quello di una doppia richiesta: unità e innovazione. Tenere insieme le due esigenze: è questa la sfida che a mio avviso accomuna Veltroni e Prodi».

**Visto da Londra, qual è il dato politico più significativo delle primarie che hanno indicato il leader del Pd italiano?**

«Direi senz'altro la partecipazione popolare e, a pari livello, il fatto che questa straordinaria partecipazione abbia sottolineato una crescita, peraltro in atto già da tempo, della personalizzazione della politica. Quello che è accaduto in Italia con le primarie del Partito democratico è un fatto unico in Europa: in Inghilterra, ad esempio, fino a 20-25 anni fa gli iscritti al Labour non incidono minimamente nella scelta del leader, ed anche adesso nella elezione del leader gli iscritti al Labour nell'ambito del

proprio collegio elettorale incidono per un 30%...».

**Un fatto unico, dunque. Con quali implicazioni politiche?**

«La modalità dell'elezione dà chiaramente molto più potere al leader eletto, in questo caso Veltroni, perché ha un mandato che non viene solamente dagli iscritti al partito, e neanche dalla somma degli iscritti ai due partiti che hanno deciso di fondersi, ma da un grande numero di cittadini. Una investitura diretta, popolare, che comporta necessariamente un diverso rapporto non solo e tanto tra il leader e l'iscritto al partito in costituzione, quanto tra il

«La cosa abbastanza strana è che questa è la terza rifondazione del centrosinistra»

leader e il cittadino-elettore».

**Dall'investitura al futuro. Lei è uno dei più autorevoli analisti della sinistra europea, e sulla sinistra italiana, il Pci in particolare, ha scritto diversi libri di successo. Qual è l'impronta del Pd?**

«Sarei prudente prima di dare dei giudizi, perché la cosa abbastanza strana è che questa è la terza rifondazione del centrosinistra e se si rifonda un partito per la terza volta, varrebbe la pena anche chiedersi cosa non abbia funziona-

to nelle due volte precedenti per non ripetere gli stessi errori. E la cosa più evidente che non ha funzionato è che il risultato di queste continue rinascite è stato che il centrosinistra è sempre più lontano dall'essere unito, ma anzi deve fare i conti con una varietà di forze piccole e medie che continuano a porre condizioni, a minacciare crisi e a differenziarsi».

**C'è chi sostiene che il Partito democratico si configuri come un partito-nuovo alla stregua del New Labour di Tony Blair.**

«Mi pare un accostamento improprio, se non altro perché neanche il "nuovista" Blair si azzardò anche solo a ipotizzare di togliere dalla scena politica il "marchio" Labour. Per quanto riguarda poi la definizione di "New", essa faceva parte di un fortunato slogan elettorale e politico coniato per sottolineare la rottura con il tipo di partito laburista che si era sviluppato negli anni 80. Resta il fatto che il Labour di Harold Wilson e di James Callaghan negli anni 70 non era certo un partito radical socialista che aveva nei suoi intenti la fuoriuscita dal capitalismo. Inoltre, e non mi sembra cosa di poco conto rispetto all'investitura di Veltroni, Blair fu eletto nel modo tradizionale con cui viene designato il leader del Labour, una modalità mai cambiata in tutti gli anni della leadership di Blair. Ma la ragione principale per la quale questo accostamento mi pare sbagliato, è che in Inghilterra non c'è stato quel vero e proprio terremoto politico che c'è stato in Italia».

**Questo per ciò che concerne l'incauto accostamento. Ma guardando alle sfide del futuro, qual è quella che a suo avviso non può non accomunare due forze progressiste come il Pd e il Labour?**

«La sfida delle sfide è come mantenere, rinnovandolo, un modello sociale di capitalismo delle socialdemocrazie europee - davanti ai processi attuali di globalizzazione. Tenendo insieme crescita economica e lotta alle disuguaglianze sociali. Le risposte possono variare, ma non vi è dubbio che questo sia il cimento strategico che riguarda sia Walter Veltroni che Gordon Brown».

#### GIOVANNI DE LUNA



### «Politica contro antipolitica? No, è il post-Novecento»

■ di Roberto Roscari / Roma

«Ho letto sui giornali una interpretazione di queste primarie che non mi convince. Non sono d'accordo con chi contrappone questo voto a Grillo, con chi parla di politica contro antipolitica». Giovanni De Luna, storico contemporaneo, studioso della politica non rinuncia a una lettura diversa.

**Perché non funzionerebbe lo schema politica-antipolitica, primarie contro Grillo?**

«Non lo vedo come il successo della politica contro l'antipolitica. Io preferisco vedere la partecipazione straordinaria alle primarie, il voto al referendum sul welfare, la piazza di Grillo e a suo modo persino la piazza di An a Roma sabato come fenomeni che appartengono alla stessa temperie culturale. Quella della politica post-novecentesca».

**Una novità radicale più di sistema. È così?**

«Proviamo ad immaginare quello che è successo domenica con gli occhi del Novecento: in quella prospettiva avremmo parlato di plebiscitarismo, di un partito che nasce dal leader e non degli iscritti. Insomma il contrario di quello che si era abituati a vedere come un normale processo politico di partito. Questo è il post novecento che si esprime in tante direzioni, ma tutte all'insegna della ricerca di nuove forme della politica che registrino questa ricerca di novità».

**Perché però le leggi tutti sotto lo stesso segno?**

«Tutti privilegiano la rappresentazione rispetto alla rappresentanza. Mi colpisce che in una fase in cui a lun-

go ci siamo interrogati sull'astensionismo, sulla disaffezione dalle urne invece le piazze si riempiono, a votare per le primarie vanno milioni di persone. Si tratta di fenomeni molto legati all'immagine e non lo dico in senso negativo. Anche la campagna tra Veltroni, Bindi e Letta mi è sembrata molto legata all'immagine».

**Mettere tutto insieme, le primarie o fenomeni come la Brambilla, i cantieri dei nuovi partiti non è depistante?**

«Credo che tutto appartenga alla stesso problema, quello di mettere in campo una nuova politica. An-

«Ora il compito di Veltroni è quello di costruire un partito diverso, che raccolga queste spinte»

che se c'è una specificità della sinistra che bisogna affrontare. Vorrei tornare a un momento alla questione dell'astensionismo elettorale: in questo decennio, abbiamo visto, il fenomeno ha toccato di più la sinistra che non il centrodestra. E al tempo stesso però vediamo fenomeni (le primarie di domenica come quelle di due anni fa, ma anche il referendum sul welfare) che contraddicono clamorosamente quella tendenza. Ecco io credo che il nuovo gruppo dirigente del Partito democratico su

questo debba interrogarsi. Perché noi abbiamo già visto fenomeni di partecipazione (penso ai girotondi solo poco tempo fa, per fare un esempio) che non sono stati compresi dai partiti, i quali non hanno saputo adattarsi alle domande nuove di politica che arrivavano. Servono nuove macchine politiche che necessarie a intercettare nuovi bisogni. Ci si è sempre fermati in quella fase che un tempo avremmo definito del passaggio dalla spontaneità all'organizzazione. Queste attese, questi entusiasmi venivano sempre raggelati proprio in questo passaggio».

**E stavolta come andrà a finire?**

«La straordinaria partecipazione è un fatto significativo, ma non basta da sola. La novità sarebbe proprio nel compiere sino in fondo il passaggio dalla spontaneità all'organizzazione. Questo significa avere in mente una macchina politica all'altezza della situazione».

**Ma la macchina serve...**

«È certo che serve, la politica post novecentesca è diversa, ma ha ugualmente bisogno di strumenti, non è né anarchica né informale. Se Veltroni rispondesse a questo stato nascente, a questo entusiasmo con una logica vecchia (le alleanze interne bloccate, le correnti, la logica della continua mediazione) allora la spinta partecipativa delle primarie scomparirebbe e si tornerebbe a quel rischio astensionismo che tocca proprio la sinistra».

**Come potrebbe essere la nuova macchina politica, allora?**

«Prima di tutto radicata sul territorio. Un partito che non ci fosse nel nord del paese sarebbe destinato a morire. E nel nord i due partiti che hanno dato il via al Pd ci sono poco davvero. Con qualche eccezione: Torino, per dirla una. Il territorio non è però più un problema di rappresentanza di istanze, il territorio è il fare, il produrre. In Veneto se c'è un problema le comunità si rivolgono alla Lega, non al Pd. Ho sentito che la prima riunione della Costituente sarà a Milano. È un buon segno, staremo a vedere».